

IL CASO. Il piccolo è in un istituto

Il calvario di Ahmet La giovane Rom ha partorito un figlio che ora le è negato

Il figlio che la giovane donna Rom non riesce ad avere con sé perché non ha i documenti in regola, ne ha parlato ieri Dacia Maraini sull'Unità; si trova all'Istituto degli Innocenti di Firenze. La madre, Aziz Ahmet, e il marito Rufat Elvis, ventenni e sposati con il rito Rom, vanno a trovarlo ogni giorno. I genitori vengono dalla Macedonia. L'assistente sociale ha chiesto al Tribunale dei minori di affidare il piccolo alla nonna materna.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

STEFANO MILIAMI

■ FIRENZE. Ogni sera vende rose nei ristoranti, ha 20 anni, viene dalla Macedonia, il 22 maggio ha dato alla luce un bambino all'ospedale fiorentino di Careggi ma non riesce a tenerlo con sé anche se non lo ha mai perduto di vista. È Aziz Ahmet la madre Rom di cui ha parlato ieri sull'Unità Dacia Maraini: vive al campo nomadi del Poderaccio di Firenze con il marito (si sono sposati con il rito Rom, non riconosciuto dallo Stato italiano) Rufat Elvis, anche lui ventenne. Il loro figlio, il secondo dopo una bambina di due anni, lo hanno chiamato Rufat. Per lo Stato italiano però ha un altro nome.

Le visite all'istituto

Due volte al giorno, con la primogenita di due anni, l'intera famiglia va a trovare il bambino all'Istituto degli Innocenti, dove è stato portato perché la madre non ha un passaporto e senza un documento valido la legge italiana non consente di lasciare un neonato in mano a un genitore. Poiché per l'Italia non sono sposati non soccorrono i documenti del marito. E procurarsi le carte giuste oggi giorno nella ex Jugoslavia non è sempre una passeggiata. Nel frattempo al piccolo è stata affibbiata l'etichetta «n.n.», nonostante abbia un padre e una madre che lo vogliono con sé. D'ufficio è stato ribattezzato con un nome italiano, Giovanni.

Ma Aziz Ahmet e Rufat Elvis non si arrendono e c'è da sperare che presto riabbracceranno il loro secondo nato. Questa settimana sarà decisiva per il futuro familiare del bambino e della famiglia: l'assistente sociale del Quartiere 4, quello dell'isolotto dove sorge il campo nomadi, ha già richiesto al Tribunale dei minori che il bambino venga affidato alla nonna materna, che porta lo stesso cognome della ragazza. Il giudice deve rispondere nei prossimi giorni.

I Rom non si arrendono

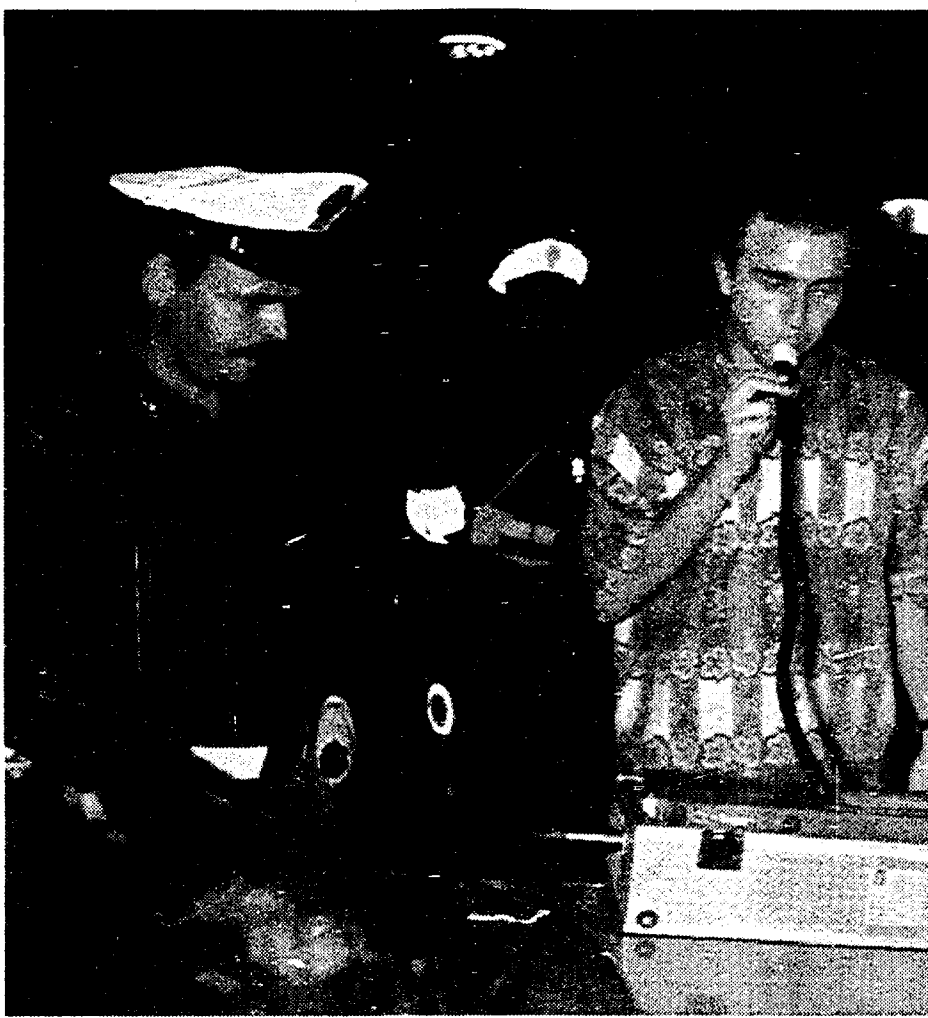
Nel campo del Poderaccio, in una spianata malridotta dove la calura e l'aria ferma tolgono il fiato, il caso della ragazza è stato pre-

so a cuore, la giovane madre non viene lasciata sola al suo dolore. Rufat Gevat, che è il capo spirituale dell'accampamento e zio della ragazza, è attorniato dalle voci dei bambini e commenta: «Le cose non vanno bene. Ho parlato con il magistrato, ho fatto il verbale con la polizia municipale, non è giusto quello che hanno fatto perché la mamma aveva il passaporto scaduto. Ma andremo avanti».

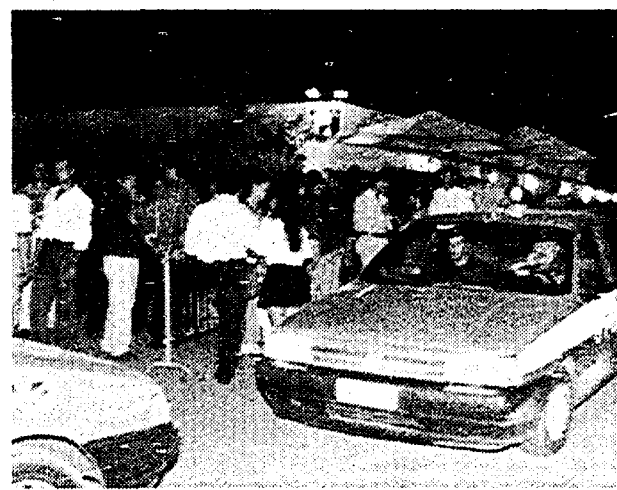
Seguono il caso da vicino anche i rappresentanti del Quartiere 4. Escludono, in questo caso almeno, il rischio di un'adozione e soprattutto di uno smercio di bambini. Non escludono che qualcuno abbia avuto un atteggiamento vessatorio, non è purtroppo raro nei confronti dei Rom, ma il problema, spiegano, sta nel fatto che la legge obbliga la madre a esibire documenti validi mentre il passaporto di Aziz Ahmet è scaduto, in Italia non esiste un'ambasciata macedone e i genitori non sono potuti tornare nella loro terra d'origine a farne rilasciare un nuovo. Per sbrogliare la matassa dovranno innanzi tutto andare da un notaio e, quindi, affrontare spese non indifferenti, altra burocrazia, altra fatica.

Un episodio simile

Un episodio non troppo dissimile è accaduto nella settimana scorsa a una ragazza serba, quindicenne, fuggita dal suo paese, che vive al campo del Poderaccio con il suo uomo ed è diventata madre. Il suo caso per fortuna non ha preso la piega lacerante di quello di Aziz Ahmet. Ma per scongiurare il ripetersi del bambino intrappolato dalle maglie della burocrazia da qualche tempo assistenti sociali, volontari di associazioni e Quartiere stanno invitando le donne Rom incinta a provvedere con i documenti. Se qualcuna partorisce in un ospedale pubblico senza documenti riconosciuti, sposata con il rito Rom, e viene dall'ex Jugoslavia, dove il rilascio del passaporto non è il primo problema, rischia di restare intrappolata in una analoga vicenda.

INCIDENTI. Niente droga, poco alcool, troppa velocità. Migliaia di controlli sulle strade

La polizia esegue un esame con l'etilometro in Lombardia; prevenzione davanti a una discoteca a Roma



Tamponamento fra traghetti all'Elba Molto panico a bordo, nessun ferito

Due traghetti in servizio di trasporto auto e passeggeri tra Piombino e l'isola d'Elba si sono scontrati martedì mattina due miglia al largo di Portoferraio: l'incidente non ha avuto fortunatamente conseguenze per le centinaia di turisti che affollavano le imbarcazioni, ma ha provocato molto panico. Protagonisti della collisione sono stati i traghetti «Moby Blu» della Navarma e «Elba Nova» della Elba Ferries. Entrambi sono riusciti a raggiungere la banchina di Portoferraio. Secondo quanto hanno ricostruito le autorità marittime, il «Moby Blu» sarebbe stato violentemente colpito a poppa dall'«Elba Nova», che lo seguiva, mentre entrambe le imbarcazioni viaggiavano a una velocità di circa 13 nodi. Sul traghetto della Navarma si trovavano 300 passeggeri, mentre quello dell'«Elba Ferries» ne trasportava 156. I due comandanti, Fabrizio Castagna, 38 anni, di Carrara («Elba Nova»), e Salvatore Astarita, 34 anni, di Sorrento («Moby Blu»), si sono accusati a vicenda. Secondo Astarita, il «Moby Blu» avrebbe superato l'altro traghetto, e quest'ultimo sarebbe finito addosso all'imbarcazione della Navarma.

Dopo la discoteca, la polizia Centinaia di patenti sequestrate in una notte

Niente droga, poco alcool, troppa velocità. Sulle strade del sabato notte le pattuglie della polizia stradale impegnate per la seconda settimana consecutiva sul fronte del dopo-discoteca hanno elevato migliaia di contravvenzioni per eccesso di velocità e sospeso centinaia di patenti. Ma, a sorpresa, hanno trovato pochi ubriachi al volante - solo 46 tra Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana e Puglia - e quasi nessuno sotto l'effetto di droghe.

PIETRO STRANZA-SADIALE

■ ROMA. È stata una strage, ma per fortuna solo di patenti. I controlli a tappeto effettuati per la seconda settimana consecutiva dalla polizia stradale un po' in tutta Italia durante la notte tra sabato e ieri hanno portato alla sospensione di decine e decine di patenti, in gran parte di giovani che rientravano dalla nottata in discoteca. A tutti resterà un ricordo alquanto sgradevole e, si spera, istruttivo: un'ammenda da mezzo milione a due milioni di lire e il divieto di rimettere alla guida per un periodo che va da un minimo di un mese a un

massimo di tre. E in caso di recidiva la sospensione arriva fino a sei mesi. Una lezione salutare e tutto sommato a buon mercato se servirà a risparmiare vite umane, quelle sacrificate nelle forse un po' troppo enfatiche - sulle strade italiane - campagne di prevenzione. A Nord come a Sud, le pattuglie inviate sulle strade sono state inflessibili: in Lombardia hanno sequestrato 41 patenti (17 nella sola

provincia di Milano), in Veneto 73, 33 in Emilia-Romagna, 105 in Toscana, 79 in Puglia, in gran parte tra le due e le quattro del mattino, in coincidenza appunto con il grosso dell'uscita dalle discoteche. I guidatori colpiti dalle sanzioni - cui vanno aggiunti quelli, alcune centinaia, che se la sono cavata con un'ammenda per aver superato lo sl, ma non oltre un certo limite, la velocità massima consentita - sono in grandissima maggioranza giovani fino ai trent'anni. Ma, sfatando uno dei miti che si sono venuti consolidando nel fuoco delle polemiche degli ultimi mesi, tra loro sono molto pochi i giovanissimi tra i 18 e i 21 anni, vale a dire i neopatenti.

Un po' a sorpresa - e sfatando almeno in apparenza un altro mito - medici e ambulanze che avrebbero dovuto compiere gli esami del sangue e delle urine dei guidatori sospettati di essere sotto l'effetto di stupefacenti sono rimasti quasi ovunque inoperosi per assenza di «indiziati». Nella grande maggio-

ranza dei casi, del resto, la sospensione della patente è stata determinata dall'eccesso di velocità: nelle cinque regioni i casi di guida in stato di ebbrezza accertati utilizzando l'etilometro sono stati in tutto solo 46. Segno che, forse, le campagne d'informazione sui pericoli dell'alcool quando ci si mette al volante e il timore delle sanzioni quicquid effetto cominciano a ottenerlo. E magari comincia a prendere piede anche in Italia l'uso - ormai abbastanza consolidato negli Stati Uniti, dove la guida in stato di ebbrezza è punita molto severamente - di scegliere all'inizio della serata un membro della compagnia che per una volta non tocca vino, birra o liquori e si incarica di riportare a casa sani e salvi i suoi compagni.

Ma essere sobri - in base al regolamento attuativo del codice stradale basta che l'etilometro registri per due volte nell'arco di cinque minuti una concentrazione di 0,8 grammi di alcool per litro d'aria espirata per essere considerati ubriachi: si e no un paio di bicchie-

rini - non sembra purtroppo essere sufficiente a far sì che chi si mette alla guida soprattutto il sabato notte rinunci a schiacciare con troppo entusiasmo il pedale dell'acceleratore, complici anche vetture decisamente troppo potenti rispetto ai limiti - già fin troppo elevati - in vigore nel nostro paese: 130 chilometri orari in autostrada, 110 sulle strade a quattro corsie, 90 sulle altre strade. Perché scatti la sospensione della patente - e l'altra notte è successo decine e decine di volte - occorre superare il limite di velocità di almeno 40 chilometri orari. Il che vuol dire viaggiare oltre i 170 chilometri orari in autostrada, o a più di 130 su strade come per esempio la via Emilia, o l'Aurelia o la Salaria. O come la Braccianese, una stretta strada della provincia di Roma dove all'alba di ieri un'auto con a bordo sei ragazzi che tornavano probabilmente dalla discoteca o da una festa si è schiantata contro un albero. Due dei giovani sono morti, gli altri quattro sono in condizioni gravissime.

Temperatura in aumento, primi morti per il caldo Tre vittime e molti malori al Nord come al Sud. Cresce l'allarme incendi

Due morti, forse tre. Vittime del caldo «africano» di questi giorni che è responsabile anche di molti malori al Nord come al Sud. Nelle città, strade deserte e piscine assaltate; fuori, lunghe code in serata per il rientro dal fine settimana. E per oggi ci attende una giornata ancora più calda e afosa di ieri. Cresce intanto l'allarme sul fronte incendi: la protezione civile è in stato d'allerta, ma intanto le fiamme - spesso dolose - stanno già divorando boschi e prati.

■ ROMA. Un caldo da morire. Non metaforicamente: l'onda lunga di calore che da giorni passa sul nostro paese e su mezza Europa con temperature molto alte e un'umidità soffocante è stata con ogni probabilità la causa della morte di due anziani in Piemonte, e non si esclude che abbia provocato una terza vittima a Milano. Le due vittime piemontesi sono una donna di 83 anni, Cristina Morone, che viveva sola a Nizza Monferrato, e Vincenzo Roasio, un novantenne

di Serravalle, una frazione di Asti. La moglie di quest'ultimo, Angiolina Tirone, 81 anni, è stata a sua volta ricoverata in rianimazione sempre a causa di un malore provocato dal caldo eccessivo. E potrebbe essere stata ancora una volta il caldo a uccidere l'altra notte a Milano un barbone non ancora identificato il cui corpo è stato trovato ieri mattina all'interno di un'auto abbandonata. Da un collasso, per fortuna senza gravi conseguenze, è stato colto anche un

prete napoletano, don Luigi Pollastro, 62 anni, che è stato costretto a interrompere la celebrazione della messa.

La calura, del resto, si è andata facendo se possibile ancor più insopportabile. A cominciare proprio da Asti, dove l'altra notte la temperatura non è scesa sotto i 27 gradi, mentre ad Alessandria ieri pomeriggio sono stati registrati 38 gradi con un tasso d'umidità dell'85%. Ma temperature molto alte sono state registrate un po' in tutta Italia, dai 35 gradi di Aosta ai 36 di Roma e Firenze ai 34 di ieri a mezzogiorno a Reggio Calabria fino ai quasi 40 dell'interno della Sardegna. E le previsioni non lasciano spazio, almeno a breve, alla speranza: oggi le temperature massime dovrebbero aumentare ancora di un grado o due. Per avere un po' di sollievo dovremo con ogni probabilità attendere almeno fino a mercoledì o a giovedì.

Inevitabilmente, con una calura del genere, le città hanno assunto più o meno tutte con un mese e

mezzo d'anticipo un aspetto «ferragostano»: strade vuote dove si aggirano quasi solo sparuti gruppi di turisti sfatti, piscine e perfino - in barba a tutti i divieti - fontane prese d'assalto, un po' d'animazione solo nei parchi e nei giardini. Le città, in realtà, sono tutt'altro che deserte. Qualcuno - non moltissimi, per la verità - è effettivamente già partito per le vacanze. E chi può è fuggito verso il mare o la montagna, per l'intero week end o più spesso (almeno a giudicare dal traffico in uscita ieri mattina dalle grandi città) per una sola giornata, con conseguente accaldata rientro in coda per tutta la sera. Ma chi - probabilmente la maggioranza - non può concedersi nemmeno un fine settimana fuori città se ne sta chiuso in casa.

Puntuali, insieme all'estate e al caldo, si ripresentano un po' dappertutto anche gli incendi. Per adesso, fortunatamente, siamo ben lontani dai record disastrosi dello scorso anno. Ma i sintomi ci sono purtroppo già tutti. Non solo i

focolai che si sono sviluppati in varie zone della Sardegna distruggendo decine di ettari di vegetazione, ma anche quello che sabato ha mandato in cenere cinque ettari di pineta a Castellana Marina, in provincia di Taranto, costringendo tra l'altro a evacuare per alcune ore alcune ville e un albergo minacciati dalle fiamme. A provocare l'incendio, secondo i vigili del fuoco, potrebbero essere stati involontariamente dei contadini che dopo aver dato fuoco alle stoppie per ripulire i campi avrebbero perso il controllo della situazione. Ma sicuramente doloso è l'incendio appiccato ieri nell'oasi faunistica di Torre Guaceto, in provincia di Brindisi: secondo i volontari del Wwf che controllavano l'area - già in gran parte distrutta la scorsa settimana da un altro incendio appiccato contemporaneamente in diversi punti dell'oasi - nel pomeriggio di ieri qualcuno ha sparato un razzo incendiario che ha appiccato le fiamme a un canneto.



Domenica di caldo a piazza di Spagna a Roma

Capodanno/Ansa